

## **Gruppo di lavoro CATALOGAZIONE**

Resoconto

### **Partecipanti:**

Elisa Bellato - Museo Etnografico della Provincia di Belluno  
Cristina De Zorzi - Ecomuseo Regionale delle Dolomiti friulane Lis Aganis  
Oriana Pecoraio - Ecomuseo delle acque del gemonese  
Etelca Ridolfo - Ecomuseo delle acque del gemonese  
Vita Santoro - Dottorato in discipline DEA dell'Università della Basilicata  
Roberta Tucci (coordinatore) – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione ICCD

### **Temi discussi:**

A partire dal 2001, in Italia, a livello istituzionale si è cercato di evitare la proliferazione delle schede per i beni culturali e di lavorare, fra Stato e Regioni, con metodi comuni, garantendo lo scambio dei dati, favorendo il dialogo ed evitando i precedenti monologhi. Questa politica si basa sulla condivisione delle normative dell'ICCD e sulla creazione di sistemi informativi differenziati ma tali da consentire lo scambio dei dati. Punto centrale di tale impostazione dialogica fra i vari soggetti dello Stato e delle Regioni è il *Catalogo nazionale dei beni culturali* dell'ICCD, uno strumento convenzionale di conoscenza, a cui afferiscono schede e documenti relativi ai beni culturali riconosciuti in quanto tali ai sensi del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

Il quadro è oggi reso più complesso dall'introduzione del concetto di *inventario partecipativo*, che riguarda la gestione tanto degli *ecomusei*, quanto della *Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* del 2003.

Gli inventari partecipativi si fondano su concetti e pratiche differenziate, applicandosi più alle eredità culturali che non ai beni culturali giuridicamente intesi, sebbene vi siano molte sovrapposizioni da analizzare di volta in volta.

Allo stato attuale gli inventari partecipativi appaiono come delle costruzioni in progress che tuttavia finora hanno avuto scarsa applicazione in Italia.

La scelta del tipo di *inventario partecipativo* da utilizzare da parte di una struttura (un ecomuseo, un'associazione) dipende dallo scopo a cui l'inventario stesso è finalizzato. In tal senso ogni volta si potrebbe costruire un inventario "su misura". Tuttavia per gli ecomusei sarebbe certamente più vantaggioso individuare uno strumento comune che possa consentire una messa in rete generale e dialogica. Inoltre la costruzione di un inventario "su misura" implica necessariamente la progettazione e la realizzazione di un apposito sistema informativo, che andrebbe poi implementato e mantenuto con un impegno economico di non poco conto.

In ogni caso un *inventario partecipativo* potrebbe utilmente far tesoro delle prassi catalografiche già applicate nel *Catalogo nazionale*, soprattutto per ciò che attiene ai beni demoetnoantropologici immateriali: rilevamento, documentazione audio-visiva sul campo, trattamento dei dati e delle documentazioni. L'utilizzo delle interviste dovrebbe essere

limitato e controllato: gli inventari non possono essere composti solo da interviste, ma anche dai tanti momenti del fare, del fare sociale e dall'espressività con cui gli attori sociali locali parlano (nelle loro "lingue") e fanno. Le interviste dovrebbero realizzarsi su dialoghi focalizzati, in grado di far veicolare anche emozioni oltre che informazioni. Mentre i questionari sarebbero da evitare, perché troppo rigidi, non mediati da rapporti umani e i cui risultati spesso sono nulli anche in termini di informazioni, poiché si applicano a un veicolo comunicativo, quello della parola scritta, inadatto a far emergere i patrimoni culturali locali nelle loro complessità. Per gli elementi immateriali è anche necessario distinguere fra gli inventari di modelli e gli inventari puntuali: questi ultimi si applicano a elementi rilevati in un preciso luogo, una precisa data, un preciso contesto e danno dunque conto della natura vivente e dinamica dell'elemento, mentre gli inventari di modelli sono per loro natura statici e spesso rivolti al passato. Ovviamente gli inventari prenderanno in considerazione anche tutti gli altri settori disciplinari che hanno una relazione con i territori interessati.

Alla luce di queste considerazioni si ritiene necessaria, anche per gli inventari partecipativi, la mediazione degli specialisti, senza la quale si rischia di dare vita a operazioni che, anziché valorizzare, finiscono per semplificare e banalizzare le culture locali.

Si pone dunque il problema di quali schede utilizzare per realizzare gli *inventari partecipativi*. Già le mappe di comunità costituiscono delle forme di inventari: inventari peculiari, calibrati su scopi precisi che vanno oltre la mera inventariazione e che richiedono tempi lunghi e negoziazioni con le comunità. Per questo motivo le mappe sono poco confrontabili fra di loro e dunque per gli inventari occorre in ogni caso disporre di modelli schedografici i quali, invece, garantiscono l'omogeneità nella registrazione dei dati. Le schede del Catalogo nazionale dei beni culturali dell'ICCD, con particolare riferimento alla scheda BDI (beni demotnoantropologici immateriali) ma anche a tutte le altre, non sembrano gli strumenti adatti per gli inventari partecipativi, perché si applicano ai soli beni culturali riconosciuti in quanto tali e sono inoltre impostate secondo precise procedure che prevedono, fra l'altro, il controllo degli enti competenti del Mibac.

Nulla esclude, ovviamente che, pur adottando uno strumento inventariale al di fuori del Catalogo nazionale, si possa anche procedere alla successiva compilazione di schede ICCD, previa selezione degli elementi che possono venire individuati come beni culturali.

Si potrebbe valutare l'utilità e la possibilità, per gli ecomusei, di utilizzare il *modulo informativo MODI* dell'ICCD, che in via sperimentale si applicherà a breve agli inventari partecipativi di cui alla Convenzione Unesco del 2003. MODI è una normativa tecnica, informatizzata nel Sistema informativo generale del Catalogo SIGECweb, (<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/211/sperimentazione-normative>), unico per tutti i settori disciplinari, elaborato per l'acquisizione di informazioni secondo modalità svincolate dalla prassi catalogografica consueta: un tracciato leggero, non associato a un codice univoco nazionale, che non richiede il riconoscimento del bene culturale né l'associazione obbligatoria a enti schedatori o a figure tecnico-scientifiche di catalogatori.

Il vantaggio che potrebbero avere gli ecomusei nell'utilizzo di MODI appare evidente, considerando che si tratta di un modulo unico per tutti i settori disciplinari, condiviso, già informatizzato e normato, facilmente compilabile. Inoltre MODI presenta una struttura di base che consente l'eventuale trasferimento dello stesso modulo nella corrispondente scheda di catalogo, previa integrazione dei dati.

Ovviamente un eventuale utilizzo di MODI da parte degli ecomusei italiani sarebbe da valutare in relazione agli aspetti sia contenutistici che procedurali; inoltre occorrerebbe attivare delle forme di convenzione o di collaborazione istituzionale con l'ICCD, coinvolgendo anche gli enti territoriali.

### **Sintesi conclusiva:**

1. Il Catalogo nazionale dei beni culturali gestito dall'ICCD non è lo strumento adatto per gli inventari partecipativi, anche se non è da escludere una catalogazione selezionata di beni culturali mediante schede dell'ICCD anche da parte degli ecomusei.

2. Gli ecomusei si trovano dunque a dover progettare e realizzare i propri inventari partecipativi sulla base delle loro esigenze e dei loro scopi, curandone anche la relativa informatizzazione: un impegno progettuale ed economico di non poco conto.
3. Un'alternativa al punto 2 potrebbe essere - previ accordi - l'utilizzo del modulo MODI dell'ICCD: un tracciato unico per tutti i settori disciplinari, condiviso e informatizzato nel Sistema informativo generale del Catalogo (SIGECweb), compilabile secondo modalità svincolate dalla prassi catalografica consueta.
4. Qualsiasi strumento gli ecomusei decidano di utilizzare per i loro inventari partecipativi, non sembra sensato prescindere dall'esperienza metodologica maturata in ambito catalografico nazionale, soprattutto per ciò che riguarda l'approccio agli elementi immateriali (rilevamento, documentazione, trattamento dei dati, interviste ecc.).
5. Sia nel caso in cui si opti per la costruzione ex novo di inventari partecipativi, sia nel caso in cui si valuti un possibile utilizzo di MODI, è necessario avvalersi della mediazione degli specialisti, che partecipando al processo di costruzione del patrimonio con le loro specifiche competenze, garantiscono pertinenza e complessità.
6. Le mappe di comunità, che differiscono da luogo a luogo e hanno tempi lunghi di realizzazione, si possono considerare delle forme non normalizzate di inventari partecipativi, declinati secondo modalità differenziate, ma per la loro stessa natura non dovrebbero sostituire gli inventari normalizzati, quanto invece affiancarli e approfondirli.
7. Da un punto di vista metodologico, gli inventari partecipativi sono strumenti che ancora necessitano di approfondimento, almeno in Italia, dove finora hanno avuto poca applicazione. Dunque, se la cornice teorica è interessante, i risultati sono ancora scarsi e poco confrontabili. Occorre quindi che la riflessione si sviluppi in rapporto dialettico con le concrete realizzazioni.

### **Raccomandazione:**

Si ravvisa la necessità che venga realizzato un *volume* consuntivo finalizzato a dare conto della realtà degli ecomusei italiani (impostazioni, attività, progetti, inventari, mappe di comunità ecc.) nel loro complesso e nell'attuale periodo storico. Infatti, a fronte, di una nutrita pubblicistica, localmente parcellizzata, prodotta dagli ecomusei soprattutto nelle regioni dove sono presenti specifiche leggi regionali o provinciali, non esiste un testo complessivo aggiornato, in grado da un lato di restituire le realtà degli ecomusei oggi, dall'altro di fare un bilancio di cosa ha funzionato, cosa non ha funzionato, cosa è necessario rivedere. Un volume di questo genere costituirebbe un contributo utile sia per chi intraprende percorsi formativi sui musei e sui beni culturali (università, scuole di specializzazione, master), sia per gli operatori degli stessi ecomusei e, non ultimo, per gli amministratori locali a cui è affidato il governo del territorio.

Gemona del Friuli, 11 giugno 2013